

PARTITO DEMOCRATICO

I GIORNI DI VELTRONI

I sindaci del Nord con Veltroni

Al Lingotto scenografia sobria, discorso rivolto alla società civile. Il rischio di molti candidati

di Bruno Miserendino / Roma

IL DISCORSO, assicurano, lo sta ancora limando. Ci ha lavorato ancora nelle ultime ore, nei ritagli della visita in Romania e lo finirà di scrivere questa sera. Valutando solo all'ultimo se e come entrare nei nodi politici del momento. Ma il leit motiv del grande

annuncio sarà quello che tutti si aspettano e che Veltroni ha già messo nero su bianco: idee per un progetto che parli al paese con un linguaggio nuovo, che ridia speranza al popolo del centrosinistra. Del resto, è questo da tempo l'obiettivo politico di Walter Veltroni: riconnettere la politica alla società, superando i vecchi schemi. Domani al Lingotto, in una scenografia che non avrà nulla di americano e di hollywoodiano, il sindaco di Roma riprenderà il filo del discorso fatto al congresso di Firenze dei Ds. E spiegherà come vorrebbe far lavorare il partito che verrà: con una squadra aperta, espressione di un collegamento vero con la società. Apertura, contaminazione, sono le idee guida. Non a caso Veltroni ha chiamato a raccolta tutti gli amministratori delle grandi realtà del paese e soprattutto del nord, da Chiamparino, a Illy, a Cofferati al neosindaco di Genova Marta Vincenzi, al primo cittadino di Livorno Alessandro Cosimi. «Il fatto che sia stata scelta Torino per quello che probabilmente sarà il primo grande passo del Pd - ha detto il sindaco Chiamparino - ha un significato politico forte, in quanto è qui che sono sempre state presenti insieme le tre correnti politiche che ci aspettiamo saranno le anime del nuovo partito, quella socialista, quella liberale laica e quella cattolica-riformista».

Veltroni non si nasconde che dietro la spinta popolare per la sua candidatura, ci siano problemi seri. Ufficialmente il coro dei consensi nel centrosinistra per la sua candidatura è ampissimo, ultimo Bertinotti che ha detto in un'intervista: «È un candidato premier naturale, semmai è bizzarro che questa risorsa sia stata proposta così tardi». Fiorini ha detto che voterà un eventuale ticket Veltroni-Franceschini, Gentiloni ha dato il pieno appoggio. Anche Rosy Bindi, che non approva, come i prodiani del resto, la candidatura unica, ha usato parole positive per Veltroni. Però ha messo l'accento su alcuni nodi. Primo, «la scelta è positiva, se si tratta di scelta e non di ratifica», ossia di plebiscito preconfezionato. Secondo, «tra i punti fondamentali del Partito democratico ci deve essere l'impegno per dare continuità al governo di centrosinistra». Il ministro della famiglia dà voce alle paure che circolano tra i prodiani. Ossia che il Pd e la sua nuova classe dirigente esordisca «non rafforzando il corpo fragile e sofferente dell'attuale governo ma per accompagnarne la fine come un placebo o per dargli il colpo di grazia». Così, afferma, si brucerebbe anche Veltroni.

Il tema c'è. L'accelerazione, ripete il sindaco a chi lo sente in questi giorni di chiarimenti interni, è stata approvata da Prodi e Parisi, la sua candidatura ne è l'effetto, non la causa. Non c'è nessun

rischio di timing per il premier dalla candidatura di Veltroni («discorsi da transatlantico») c'è invece un problema vero di comunicazione con la società di questo governo che la novità Veltroni può aiutare a superare. Il ragionamento è questo: i sondaggi e tanti indicatori dicono che il sindaco di Roma ha già riannimato il popolo del centrosinistra. Se è così questo aiuta Prodi a fare il suo lavoro. Perché un popolo di centrosinistra meno distaccato, vedrà con più serenità le difficoltà del governo. Secondo ordine di problemi: le liste e le candidature. Bersani forse potrebbe rinunciare a correre, Parisi ha annunciato che se Veltroni sarà l'unico candidato entrerà in lizza anche lui. I prodiani in generale vorrebbero più candidati e più liste. È chiaro che il percorso di qui al 14 ottobre dipenderà da cosa dirà domani Veltroni. Lui è sempre stato favorevole a tante liste («più ce ne sono meglio è»), ma è chiaro che più sono i candidati e meno ampio potrebbe essere il margine di consenso nelle primarie. Ieri, i ragazzi di una squadra di rugby romana gli hanno regalato la maglia numero 23. Veltroni ha risposto: «Grazie, ne ho bisogno».



Walter Veltroni all'inaugurazione dello «Stadio del rugby» di Corviale, a Roma. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Domani a Torino ad ascoltare il discorso in cui scioglierà la riserva ci saranno Chiamparino, Cofferati, Vincenzi, Illy, Cacciari, Cosimi

L'invito della Bindi: tra i punti fondamentali del Partito democratico ci deve essere l'impegno per dare continuità al governo di centrosinistra

IL VIAGGIO

E l'aereo «Torino» lo porta in Romania

di M. Grazia Gerina inviata a Bucarest

Quasi una promemoria o un segno del destino: sulla fiancata dell'aereo Roma-Bucarest, c'è scritto «Torino». Sorride Walter Veltroni a chi glielo fa notare, avendo già messo in guardia tutti che «di Torino, in questo viaggio, non sentirete nemmeno una parola». Sorride con amarezza, per altri motivi, anche un compagno di viaggio casuale: «Lavoro per la Tisen-Krupp, che a Torino entro 18 mesi chiuderà gli stabilimenti dove lavorano 350 persone e a Bucarest vado a incontrare clienti coreani». Il sindaco di Roma è in partenza per un viaggio in Romania, all'anti-vigilia del discorso che terrà domani a Torino, città del Nord, del lavoro, e anche - gli ricorda quel compagno di viaggio - di dismissioni.

Sembra stanco: «Ma se non fosse per il caldo, sarei un fiore», scherza al cancello d'uscita. Forse avrà fatto notte a correggere il discorso, ma che giura di non avere con sé: «Potete anche perquisirmi», dice. Sembra uno studente che il giorno prima dell'esame va a spasso invece di studiare, o uno di quelli che la valigia ce l'ha già pronta da sempre, mentre nel caldo dell'aeroporto intrattiene conversazioni interrotte da telefonate di auguri. Telefonano in tanti, anche Bertinotti, e Veltroni si allontana per cercare privacy.

Certo questo viaggio in Romania proprio una passeggiata non è. Era un viaggio previsto da tempo, «un impegno», sottolinea il sindaco, come a dire: «non potevo mica cancellarlo». Obiettivo:

«creare le condizioni» - spiega Veltroni - perché i rom e i rumeni arrivati a Roma abbiano delle ragioni per «rientrare nel loro paese». Non un rimpatrio forzato, ma un ritorno di speranza, un lavoro o migliori condizioni sociali. Cosa c'è di più veltroniano?

Domani a Torino per il sì al Pd, oggi a Bucarest per districare le ragioni dell'economia e della solidarietà tra Italia e Romania. Da una parte, 20.000 aziende italiane sbarcate in Romania, 10.000 tuttora attive, che danno lavoro a 600mila persone. Dall'altra, centinaia di migliaia di rumeni emigrati in Italia, disperati tanto da vivere sotto i ponti o nelle baracche, in provincia di Roma sono 80mila. «Qui non troviamo operai» - spiega Guglielmo Frinzi, Camera di Commercio italiana in Romania - «vogliamo che tornino, siamo disposti a rivedere i salari». Spiega Veltroni: «Lavoreremo su due fronti: progetti sociali con i Comuni, e collaborazione con le aziende italiane». Oggi incontrerà il presidente Basescu, «cortesia istituzionale» insolita per un sindaco, che ieri ha incontrato il suo omologo di Bucarest. Primi rudimenti: popolazione («più o meno la stessa di Roma»), musei («ospiteremo a Roma la mostra sui Daci»), infrastrutture («La Astaldi a Roma sta costruendo la metro e ha fatto un importante passante»). «Da noi sta facendo un tunnel di 2 chilometri». A sera Veltroni propone al sindaco di Bucarest: «La Notte bianca la facciamo insieme?».

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Le loro primarie e le nostre

Entrare nell'ufficio di quello che è stato il capo di Gabinetto di Bill Clinton alla Casa Bianca e ora è uno dei consiglieri più ascoltati di quella che tutti definiscono una "macchina da guerra" nella sfida per le primarie Usa, Hillary Rodam Clinton, è rassicurante. Nove metri quadrati essenziali, tre foto del suo passato accanto all'ex presidente degli Stati Uniti, soffocate da libri, una scrivania piena di carte, l'immane caffè.

John Podesta mi riceve al decimo piano di un grattacielo di Washington che ospita il Center for American Progress, il think tank di area democratica che lui presiede. Nella hall c'è una conferenza per giovani giornalisti, ma noi andiamo dritti da Podesta perché abbiamo tante domande da fargli.

Sei bottigliette d'acqua da mezzo litro, niente bicchieri, e si comincia.

Ebbene, l'uomo che (come dice chi in America ci vive da tempo, ma conosce bene l'Italia e quel che interessa agli italiani) "sa cosa deve dire e fare Hillary per vincere su Obama", mi spiega subito che i giochi sono aperti, che "Obama è un candidato libero di strutturare la sua campagna come vuole, libero dai condizionamenti che inevitabilmente Hillary ha", che anche in quest'ultima settimana i candidati democratici mostrano di ottenere molta più attenzione di quelli repubblicani (lo si vede dal fatto che raccolgono più

fondi per l'autofinanziamento), che "Hillary è arrivata al suo massimo e che invece Obama sta ancora crescendo", che lui, John Podesta è con la Clinton, ma anche dentro il suo think tank c'è chi si è schierato apertamente con Obama... Insomma, se lo dice lui (che giura, non tornerà alla Casa Bianca neanche nel caso ci arrivasse Hillary), bisogna cominciare a pensare che la sfida democratica alla White House è ancora da giocare.

E' la terza giornata di questo viaggio negli Stati Uniti. Anche domenica sera ho discusso piuttosto vivacemente con un gruppo di ulivisti di Washington del nascente Partito democratico. Ne parlo, naturalmente, anche con John Podesta, con nella testa anche le domande che mi hanno fatto quelle venti persone riunite intorno a un piatto di pasta in casa di una avvocatessa, siciliana d'origine, ma da anni a Washington e in attesa di trasferirsi in Lussemburgo.

A John Podesta, però, prima voglio chiedere dell'America vista dal suo punto di osservazione. Mi racconta della sfida per la presidenza Usa. "I repubblicani - dice - stanno ancora basando la campagna elettorale al 100% sulla lotta al terrorismo. I democratici, invece, a differenza che nel 2004, hanno diviso a metà gli argomenti. Cinquanta per cento politica estera, Iraq compreso, cinquanta per cento politica interna: sanità, riscaldamento terrestre, povertà

e condizioni sociali della middle class, educazione. Spieghiamo a chi ci dovrebbe votare, la strategia di alleggerimento del nostro impegno militare in Iraq - che nei prossimi mesi lo stesso Bush potrebbe ridurre di 50mila presenze - ma soprattutto con lo spostamento delle energie dal fronte militare ad altri fronti".

Già Bush! Secondo Podesta, nonostante tutto lo voterebbe ancora un terzo dell'elettorato repubblicano e questo è uno dei motivi per cui i Repubblicani non possono troppo prendere le distanze da lui. Soltanto un inciso, prima di passare al secondo argomento, al secondo scopo del mio viaggio. Il Pd, quello italiano.

Podesta è abbastanza informato, immagina che Veltroni sarà presto in America anche nella veste di candidato alla guida del Partito Democratico.

Gli spiego di noi dei Democratici di Sinistra e della Margherita, dei socialisti europei, della collocazione del Pd, della nostra necessità di far dialogare le grandi famiglie progressiste, socialiste e democratiche.

Via da Will Marshall, presidente del Ppi, progressive Policy Institute, think tank progressista attivo da quasi vent'anni, poi da Tom Mattzie di Move On, quindi da Shapiro che è direttore della Brookings Institution che studia i rapporti tra Usa ed Europa. In Italia si sta facendo notte. Discuteremo di politica estera, ma prenderò appunti per il prossimo diario.

WORKSHOPS IN THE WORLD

COSTITUENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO VERSO LE PRIMARIE DEL 14 OTTOBRE

Washington
martedì 26 Giugno 2007, ore 18.30
Casa Bartoli: 4430 Had.eld Ln, NW
Washington DC, 20007

Marina SERENI
Vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera dei Deputati

Maurizio CHIOCCHETTI
Responsabile DS Italiani nel Mondo

Federica MOGHERINI
Vice responsabile Esteri DS



<http://www.dsonline.it/aree/italianialleestero/>